

*Tra pubblico e privato. Note autobiografiche nelle scritture di repertorio.
Alcuni esempi di atti del 1600, 1700 e 1800*

Alfonso Rainone¹

Abstract (En/It)

This contribution makes use of occasional documents that are tales, testimonies and official writings, preserved in public archives of zone (Panni 's parish archives and Lucera's department state archives) and referable to Panni and Bovino's community.

They are partly unexplored documents, waving between the annotation and the tale, between the public and the private, between what it said and what is not said. They report autobiographical notes beyond or inside the fixed and stereotype formulas of the registrations.

In particular we are dealing with official acts (sworn declarations, baptism and death certificate dating back 1700 and 1800), but also texts that concern the private sphere (personal annotations, almanac pages dating back 1600), located in registers, from which we can reconstruct the history of a person or of the community he/she belongs to.

Questo contributo utilizza scritture di repertorio, carte d'archivio, ovvero testimonianze, racconti e scritti ufficiali in parte sconosciuti o dimenticati, oscillanti tra l'annotazione e il racconto, tra il pubblico e il privato, tra il detto e il non-detto, che riportano al di là e all'interno delle formule stereotipate e fisse delle registrazioni alcune note autobiografiche.

Si tratta in particolare di atti ufficiali, ma anche di testi, che afferiscono alla sfera del sé (glosse di tipo personale, pagine di almanacco), posti all'interno di registri, la cui lettura rende possibile la ricostruzione della storia di un individuo e della comunità di cui è membro.

.1 Introduzione

Scaturita da un precedente studio in chiave storiografica, la presente ricerca² si sofferma sull'analisi di alcune scritture di repertorio, conservate negli archivi pubblici della zona (archivio parrocchiale di Panni e sezione dell'Archivio di Stato di Lucera).

¹ Docente di lettere, Panni (FG).

² Questi i principali riferimenti bibliografici:

Stefano CAPONE, *I racconti della rivoluzione*, Foggia, Edizione del Rosone, 1999.

Clara GELAO (a cura di), *La Puglia al tempo dei Borbone*, Bari, Mario Adda Editore, 2000.

Pasquale VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari, Editori Laterza, 1962.

Sono soprattutto testimonianze e documenti in parte sconosciuti, oscillanti tra l'annotazione e il racconto, tra il pubblico e il privato, che riportano al di là e all'interno delle formule stereotipate e fisse delle registrazioni alcune note autobiografiche.

Si tratta in particolare di atti ufficiali, che regolano rapporti privati in materia privata (dichiarazioni giurate, battesimi, morti del '700 e '800), ma anche di testi, che afferiscono alla sfera del sé (glosse di tipo personale, pagine di almanacco del '600), posti all'interno di registri, la cui lettura rende possibile la ricostruzione della storia di un individuo e della comunità, di cui è membro.

Gli autori sono spesso protagonisti, testimoni e compilatori dei fatti raccontati di particolari circostanze della loro vita privata. Certamente non intendono fare letteratura, ma registrare, spesso in modo confuso, concitato e sgrammaticato, costruendo microstorie, dai modelli interessanti, vicini ai codici della narrativa popolare.

Già di per sé gli atti ufficiali, per la loro particolare formulazione, si presentano come racconti: storie minime di paure, di sospetti, ma anche frammenti di vicende importanti, attestati di accusa e di difesa, insomma *tranche de vie*. Il loro vasto campionario serve a ricostruire procedure e risvolti degli eventi, a fornire altre tessere di un mosaico con cui leggere tendenze, posizioni, abitudini delle persone coinvolte e del contesto in cui si muovono. Sono un ricorrente oggetto di testimonianza, uno strumento di salvaguardia e di accusa talvolta compilato sotto giuramento, davanti al notaio e a testimoni, o affidato alle pagine di un registro tra le righe o ai margini delle registrazioni ufficiali.

Gli atti di repertorio al centro di questo studio non saranno esaminati nella loro ufficialità e nel loro significato originario. Data la mole dei documenti, si prenderanno in considerazione soltanto quei testi che al loro interno attraverso il dato linguistico della scrittura evidenziano in maniera emblematica i modi del narrato personale: i più rappresentativi e che in qualche modo hanno a che fare con i due centri ospitanti i colloqui dell'*Osservatorio*.

Il materiale proposto sarà analizzato a partire dalla scrittura e da qui si mostrerà come nel testo *chiuso*, destinato all'ordinaria amministrazione, ci sia in alcuni casi la valvola *aperta* del racconto autobiografico sia nella sua forma esplicita, sia in quella implicita. La tesi è che all'interno della seria ufficialità dell'atto trova posto, quasi a rompere la rigida fissità delle registrazioni, il vissuto del compilatore o di chi vi interviene. Più è alto il suo coinvolgimento emotivo, tanto più egli si allontana dagli schemi stereotipati delle formule della burocrazia. *Tra*

A. Rainone: Tra pubblico e privato. Note autobiografiche nelle scritture di repertorio

le righe sono leggibili velate annotazioni tra il detto e il non-detto, cariche di sentimenti di paura, rabbia, indignazione, sconforto, affetto, devozione, attaccamento al proprio paese o ad un'ideologia.

.2 Atti parrocchiali

Alquanto significativo al riguardo è il lavoro di alcuni parroci di Panni, i quali, diversamente da quanto hanno fatto numerosi loro colleghi, hanno lasciato nei registri parrocchiali notizie su di sé.

È il caso del sacerdote don Innocenzo Morena, parroco di Panni tra il 1780 ed il 1803, che nel registro dei battezzati in data 25 febbraio 1800, rompendo lo schema rigido delle formule di annotazione in latino, mediante una postilla che quasi si confonde con il resto, in una grafia incerta e con molte abbreviazioni, così scrive:

Maria Gius(epp)a figlia di Michele Bucchicchio e Costanza Piscopiello nacque nel soprad(dett)o giorno e mese nel passaggio de Francesi, che tutti fuggirono per il timore.
(Archivio Parrocchiale di Panni, *Battesimi da gennaio 1794 fino a xbre 1815*, Arciprete Daniele Cotoia, anno 1800, f.s.n.)³

Il formulario ordinario di registrazione di un battesimo prevede in lingua latina l'indicazione della data (*Die ... mensis ... anno ...*), il nome del sacerdote, che amministra il sacramento (*Ego ... Oeconomus/Archipresbiter Parrocchialis ... baptizavit infantem*), la data di nascita del neonato (*natam/um supradicta die*), sua paternità e maternità (*ex ... et ...*), il nome impostogli (*cui fuit impositum nomen ...*), la madrina/ostetrica (*Matrina fuit ... obstetrix*) e la firma dell'arciprete (*Archipresbiter ...*), che suggella l'atto.

È chiara qui la partecipazione emotiva dello scrivente, il quale per ufficializzare l'atto abbandona gli schemi canonici di annotazione.

³ N.B. Per la trascrizione dei documenti mi sono attenuto alle seguenti regole: scioglimento delle abbreviazioni con uso delle parentesi tonde () che riportano le parti mancanti delle parole del testo; quelle quadre [] le ricostruzioni; i tre punti ... indicano le voci non ricostruibili; i tre punti in parentesi quadra [...] le omissioni di parti del testo.

Abbreviazioni:

ASL = Archivio di Stato sez. di Lucera; APP = Archivio Parrocchiale di Panni; ApP = Archivio privato di Panni; f. = foglio; f.s.n. = foglio non numerato.

Il non detto e il lavoro dell'interprete



Innanzitutto nello scritto l'autore non usa la solita precisione e chiarezza grafica. Si tratta sicuramente di una frettolosa aggiunta posteriore, redatta con foga, perché è scritta *a latere*.

La lingua ufficiale della chiesa viene abbandonata per quella materna, a sottolineare l'appartenenza dello scrivente ad una inequivocabile entità statale da contrapporre a quella d'oltralpe.

Nell'espressione usata dal nostro sacerdote *tutti fuggirono per il timore* è evidente il suo senso di colpa per non aver effettuato in modo adeguato quella registrazione e non aver forse amministrato il sacramento, dal momento che la formula dice la nascita, ma non il battesimo della neonata.

Altro arciprete della chiesa di Panni, Don Daniele Cotoia, parroco dal 1804 al 1825, in alcuni casi fornisce dettagli sulle circostanze di morte, quasi a voler dare un nome ad una paura ed in questo modo esorcizzarla.

Die 30 mensis Martii 1810

Aloysius Ferritto celebs, Joseph del Vicario vir Mariae Angelae Clemente, Carmelus de Fabrizio vir Mariae Dattoli annorum vigintiquinque circiter in nemore Ferrariae, ictibus globi ab ignea ballista explosis, uti sediziosi, vulgo dicti briganti de repente obierunt, et in supad(ict)o nemore eorum corpora sepulta fuerunt.

(APP, *Liber mortuorum, inceptus a. 1801*, Arciprete Daniele Cotoia, anno 1810, f.s.n.)

A. Rainone: Tra pubblico e privato. Note autobiografiche nelle scritture di repertorio

Anche il formulario standard degli atti di morte prevede l'indicazione della data, il nome del defunto, suo stato civile (*celebs, viduus/a, vir, uxor, filius/a*), età (*annorum ...*), luogo della morte (*in domo locata, sua, in agro ...*) e della sepoltura (*cuius corpus in Matris Ecclesia sepultum fuit*) e, quando possibile, i conforti della religione (*confessus/a, Sanctissima Eucharistia refectus/a, oleo vero Infirmorum roboratus/a, et precibus adiutus usque ad animae exalationem a Reverendo Domino ...*).

Inoltre, sotto la data del 7 novembre 1754 la mano dell'arciprete dell'epoca, don Angelo de' Cotiis, registra il ritrovamento e il battesimo di una bambina esposta. E fin qui niente di nuovo. L'ecclesiastico appunta alla pagina del volume il foglietto, recante un messaggio, trovato addosso alla neonata:

[...] reperta est in horto extra Domum Blasii Zannella infans, cuius parentes ignorantur, cum scripto in pectore, referente, ut sequitur, videlicet, si è stata gravattata, e si chiama Maria Angela [...]
(APP, *Liber baptismorum inceptus mense Januario anno Domini 1738*, Arciprete Angelo de Cotiis, anno 1754, f.s.n.)

Probabilmente il parroco cuce sulla pagina del registro il bigliettino non per eccesso di zelo o fine sensibilità, ma per lasciare un ulteriore segno di quella nascita, un indizio, un ricordo e, perché no, per liberarsi dal peso di un segreto, che con cura affida a sua volta alla fredda riservatezza di un repertorio.

Don Clemente Manuppelli, altro arciprete di Panni (1836-1880), nel registrare alcune morti particolari soprattutto dei suoi familiari si abbandona a particolareggiate descrizioni sulle cause del decesso. La fissa obbligatorietà del formulario non gli impedisce di entrare nel merito con un giudizio, usando un'aggettivazione talvolta anche al grado superlativo, il possessivo, le maiuscole e una minuziosità scrupolosa nell'indicare il tempo di vita dell'estinto, che ben rivelano il tipo di legame con il defunto ed il coinvolgimento emotivo. In siffatte registrazioni tra gli schemi trovano posto altresì richieste di intercessione a favore dello scrivente.

Riferendosi alla sua governante dice:

Maria Antonia Longo, decorata, fedelissima e obedientissima domestica mea, coelebs ... in hac domo mea ... Ora Deum pro me in sede Beatorum
(APP, *Liber mortuorum... inceptus a.1873*, Arciprete Clemente Manuppelli, anno 1880, f. 68)

Il non detto e il lavoro dell'interprete

Del nipote registra:

D(ominu)s Stanislaus Senerchia Clericus, benevolentissimus Nepos meus (*sic! Si notino il superlativo, la maiuscola e il possessivo*)... Vixit annos duodecim, menses sex, et dies quindecim (*si noti la precisione nell'indicare il tempo di vita*) ...
(APP, *Liber mortuorum inceptus die undecima Mensis Martii 1836...*, Arciprete Clemente Manuppelli, anno 1850, f. 259)

L'atto si chiude con l'intercessione in suo favore:

Apud Deum ora pro me ... o benevole Stanislæ mi (*si noti ancora il possessivo*).
(Ivi)

Relativamente al fratello racconta le circostanze della sua morte, come forma di elaborazione del lutto e di razionalizzazione della morte:

D(ominu)s Tiberius Manuppelli ... aetatis suae annorum triginta c(ircite)r ... in nemore dicto Cervellino, rediens ab Oppido Ursarii cum suo Patrino ... proiectus violenter ab equo furibondo juxta fontem dicti nemoris infeliciter obiit.
(APP, *Liber mortuorum inceptus die undecima Mensis Martii 1836...*, Arciprete Clemente Manuppelli, anno 1838, f. 76)

Inoltre il 2 dicembre 1877, a pochi mesi dal matrimonio, una giovane donna di buona famiglia si spegne prematuramente, colpita da un male fulminante. In quello stesso istante il giovane marito, preso da profondo dolore, si ferisce a morte con uno stilo di ferro.

D(omin)a Concepta Roberto [...] uxori D(omi)ni Michaël Venetia aetatis suae annorum 32 c(ircite)r, in domo patris sui [...] obiit [...] correpta a repentino morbo. [...]
(APP, *Liber mortuorum... inceptus a.1873*, Arciprete Clemente Manuppelli, anno 1877, f. 46)

D(omi)nus Michaël Venetia [...] amarore correpto propter mortem suprascriptae uxoris suae [...] cum stylo ferreo stulte seipsum in ventre mortaliter vulneravit [...]

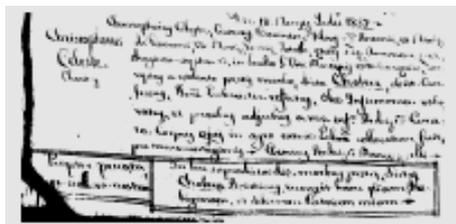
(Ivi)

La posizione dello scrivente è evidente: pur non approvando il gesto (infatti il nostro annota *a latere* la tipologia di defunto: *suicida*), tuttavia quasi tenta una giustificazione, considerandolo

A. Rainone: Tra pubblico e privato. Note autobiografiche nelle scritture di repertorio

un'azione conseguente al grande dolore per la morte della compagna e quindi conseguenza di una ridotta capacità mentale, o come si direbbe per infermità di mente.

Le terribili tre ondate di colera, che a Panni si succedono nello spazio di alcuni anni l'una dall'altra (18 luglio 1837 - 18 ottobre 1837; 19 settembre 1855 - 26 novembre 1855; 11 luglio 1867 - 15 settembre 1867), secondo quanto è riportato nei *marginalia*, a bella vista, dal nostro arciprete all'interno del registro dei morti, (si notino le riquadrature), vengono attribuite alle iniquità degli uomini e vinte di conseguenza grazie allo speciale favore della miracolosa immagine della Madonna, patrona della comunità:



Propter peccata et scellera nostra [...] morbis pestis, dictus Cholera Asiaticus, invasit hanc piam Religiosam, et dilectam Patriam meam.

(APP, *Liber mortuorum inceptus die undecima Mensis Martii 1836...*, Arciprete Clemente Manuppelli, anno 1855, f. 332)

[...] propter Misericordiam Omnipotentis Dei, et peculiarem gratiam miraculosae Imaginis S(anctae) Mariae Gratiarum, vulgo, Del Bosco, Patronae insignis hujus Oppidi, cessavit repentinum morbum, dictum Cholera.

(APP, *Liber mortuorum inceptus die undecima Mensis Martii 1836...*, Arciprete Clemente Manuppelli, anno 1855, f. 355)

La registrazione non è di tipo cronachistico, fredda e distaccata. Si notino le espressioni usate, appartenenti alla sfera degli affetti: *Patriam* (da *pater*, terra del padre) nel senso di ambito territoriale, cui si riferiscono le esperienze affettive, morali e religiose dello scrivente; inoltre, gli aggettivi *piam* e *Religiosam* costituiscono un'endiadi: i due termini hanno lo stesso significato; *dilectam* nel senso di teneramente amata; il possessivo *meam*. I vocaboli usati dallo scrivente concorrono tutti a sottolineare la sua piena e totale appartenenza al proprio paese, l'amore verso

Il non detto e il lavoro dell'interprete

la comunità in cui vive ed opera, e di conseguenza il forte dispiacere per il tragico evento. Anche qui la paura è esorcizzata attraverso una nominalizzazione.

.3 Atti notarili



Ambigua e null'affatto compromettente, al tempo della rivoluzione partenopea del 1799, è la posizione del notaio Nicola Paglia di Panni, il quale certamente fa parte di quelli che si sono semplicemente adeguati alla nuova situazione politica *per timore delle pene, che stavano comminate*, aderendo senza troppa convinzione al nuovo stato di cose. Leggiamo alcune sue registrazioni:

[...] verso la fine di

Aprile prossimo scorso in una mattina [...] Raffaele Tollo di unità con Giuseppe di Furia [...] in mezzo questa publica Piazza [...] incominciarono a lodare il nostro Augustissimo Sovrano colla Regal Famiglia [...] tolsero [...] molte coccarde Francesi a molti Individui di questa T(er)ra med(esi)ma, [...] non che a me infra(scri)tto Reg(i)o Not(ai)o
(Archivio di Stato Lucera, *Protocollo notarile n. 1955*, notaio Paglia, a. 1799, f. 48)

Da che parte sta il nostro notaio se ha il distintivo francese, che gli viene strappato di dosso, e nello stesso tempo, riferendosi al re Borbone, scrive *il nostro Augustissimo Sovrano* con il possessivo, le maiuscole e il superlativo?

Esternamente/publicamente/ agli occhi di tutti è un giacobino.

Nascostamente/privatamente è evidente la sua simpatia nei confronti dei borbonici:

A. Rainone: Tra pubblico e privato. Note autobiografiche nelle scritture di repertorio

[...] D(on) Luigi Calitri [...] mesi addietro, in cui dominava in questa T(er)ra la Repubblica Francese, dimostrando la di lui avversità contro quell'infame Governo (giudizio di merito), non faceva altro che sparlare in pubblico, ed in privato contra del med(esi)mo, lodando allo incontro quello della Monarchia. A quell'effetto esso D(on) Luigi spesso si portava in casa di me infrascritto Not(ai)o (di nascosto accoglie i regalisti) di unità con Raffaele Tollo, e Giuseppe di Furia [...] p(er) isfogar la pena, che nutrivano contro la Repubblica med(esi)ma, e per combinare le notizie fauste, che cercavano di appurare della venuta delle sospirate Armi del nostro Augustissimo Sovrano (Dio s(em)pre Feliciti) (simpatia/amore per il sovrano) essendosi varie volte fatti tali discorsi [...] Don Luigi Calitri armatosi di zelo straordinario insinuò più volte al rid(ett)o Rafaele Tollo a fare emanare bando dal Giurato della nommata T(er)ra, a formar reclute in mome del Principe Ereditario [...] questa lodevole azione (giudizio di merito) eccitò molto fervore nel Popolo [...]

[...] si operarono da costoro molte prode azioni contro quell'infame abolita repubblica (giudizio di merito)

(Archivio di Stato Lucera, *Protocollo notarile n. 1955*, notaio Paglia, a. 1799, f. 49)

Il nostro notaio nelle prime battute del documento tradisce la sua forzata adesione al governo francese. Lo troviamo, infatti, con la coccarda dei giacobini. In seguito, nel riferirsi alla breve esperienza repubblicana, utilizza un'aggettivazione dai toni negativi (*quell'infame, abolita repubblica*). La sua vicinanza ideologica ai regalisti si evince anche dalla ridondanza degli epiteti, del frasario e delle maiuscole, riferiti al sovrano (*Augustissimo, Dio sempre felicitati, lodare il nostro Sovrano, lodevole azione*).

Anche in questo documento come in quello della nascita della neonata durante il passaggio delle truppe francesi, entrambi gli autori sottolineano la repulsione e al tempo stesso la paura nei confronti dei francesi, noti per la ferocia, le ruberie, le vessazioni, ecc. e che rappresentano la novità che destabilizza.

Alcuni notai, soprattutto tra '600, '700 e '800, tra le pagine bianche dei loro protocolli (soprattutto in quelle iniziali) ricorrono al racconto cronachistico per riportare notizie, vicende, curiosità. Bovino non è nuova a questo tipo di registrazioni. Si vedano in proposito le annotazioni alle due Bibbie di Bovino ora codici vaticani.

Si tratta di testi autografi, privi di modifiche o ripensamenti, ma non di glosse ed integrazioni successive, scritti nel «circuito chiuso» familiare, affidati alla salvaguardia dei protocolli. Come tutte le scritture di repertorio (dagli atti notarili a quelli parrocchiali) aspirano ad essere *in aeternum*, a fungere da segnale inviato ad un destinatario futuro.

Il non detto e il lavoro dell'interprete

Gli scritti sono strutturati a mo' di lunario o diario *sui generis*, almanacco, o *annale* - come il notaio Faratro ama definire i suoi appunti - nel quale i moti degli astri e delle stagioni si snodano insieme a quelli degli uomini.

Il tempo 'esterno' del calendario, scandito da anni, mesi, giorni, è il vero motore del testo. Un singolare chirografo che sul modello dell'almanacco e delle sue varianti intreccia i disordini atmosferici, le festività liturgiche e profane, l'andamento stagionale dell'agricoltura con fatti personali, cronache paesane e avvenimenti generali.

Ogni appunto rappresenta un nucleo autonomo di scrittura, collegato agli altri da un sistema di richiami impliciti, di continuità tematiche:

Nel altro precedente mio protocollo ho scritto ...

(Archivio di Stato Lucera, *Protocollo notarile n. 247*, notaio Faratro, anni 1631-1638, f.s.n.)

Nel nome del onnipotente Iddio se incomincia il mio altro annale et già che ho scritto nel altro mio protocollo tutto quello che è successo e possea soccedere in quest'anno come se potrà legere in detto mio precedente protocollo...

(Archivio di Stato Lucera, *Protocollo notarile n. 245*, notaio Faratro, anni 1622-1625, f.s.n.)

Il risultato è un catalogo a metà tra zibaldone e racconto, un campionario in cui le registrazioni seguono uno schema rispondente alle funzioni di una produzione familiare.

Del notaio Cesare Faratro, autore di cronache non solo paesane, sappiamo quel poco che egli stesso si è premurato di annotare tra le pagine iniziali dei suoi protocolli.

Nasce a Zuncoli, in provincia di Avellino: si dichiara, infatti, *sunculanus*. Dai primi anni del Seicento è attivo principalmente a Bovino, sua nuova residenza (*Bovini commorantem*) ed in altri paesi della Capitanata, a Castelluccio dei Sauri, Deliceto, Greci, Monteleone e Sant'Agata. Qui, come informa con un minuzioso elenco, nasce nel 1589 la sua prima figlia Isabella Martia. Altri suoi figli nascono a Zuncoli ed a Bovino. Degli undici figli uno, Valerio Tiburtio, si fa frate mendicante; un altro, Giovanni Battista Ferrante, muore a Sant'Agata il 9 giugno 1623, cinque giorni dopo che, come annota il Faratro mediante una postilla *a margine*:

li è stata tirata la scoppettata ... et il tutto per dissobedientia a me fatta.

(Archivio di Stato Lucera, *Protocollo notarile n. 240*, notaio Faratro, anni 1588-1594, f.s.n.)

A. Rainone: Tra pubblico e privato. Note autobiografiche nelle scritture di repertorio

È ancora a lui che si deve qualche altro cenno della sua vita privata, come la notizia del brutto quarto d'ora che il 10 giugno 1620 egli passò a Bovino, ai cui rischi immediati gli fu possibile sottrarsi trovando rifugio nell'ospedale; oppure la sua scarcerazione per la grazia ricevuta in occasione della nascita del figlio del generoso feudatario.

A di 10 de giugno 1620 de mercoledì è stato il disaggio mio, de mei figli et di mia casa lo quale non lo scrivo a longo per non ramaricarme, ma lodo la gloriosa Madonna del Carminio mia advocata che mi ha salvato per la mia innocenza dentro l'hospitale.

(Archivio di Stato Lucera, *Protocollo notarile n. 244*, notaio Faratro, anni 1618-1622, f.s.n.)

A di 2 d'aprile 1621 in Bovino de venedi ad hore tre avanti giorno è nato l'altro figliolo del signor duca nomine don francesco, è stato battizzato dal padre Indico nella cappella del castello con grandissima festa et per il detta festa et nascimento ho avuta io la libertà per favore del padre Indico et stante la mia innocentia sia laudato la gloriosa Vergine Maria mia avocata.

(Ivi)

Altro pericolo scampato, quando in aperta campagna, per schivare i pericolosi chicchi di grandine, è costretto a ripararsi sotto il proprio cavallo.

... alli 24 di giugno sono stati assai grandani hanno fatto danne alle vigne assai et io retrovandome in Orsara in campagna viddi morire predetti grandani cinque pecore delli mosciari (*proprietari di pecore mosce, dalla lana lunga e grossa*) in mia provintia io mi posi sotto il cavallo.

(Archivio di Stato Lucera, *Protocollo notarile n. 243*, notaio Faratro, anni 1612-1618, f.s.n.)

Le note di cronaca, non soltanto bovine, e non sempre in ordinata sequenza cronologica, sono prese da questo notaio non per sua memoria, ma dichiaratamente destinate ad un futuro lettore. Significativo l'*incipit* di uno dei protocolli con un'integrazione successiva sul margine destro:

Volta se tu vuoi stupire

O altrove dove scrive:

Faccio noto a tutti che il presente leggerà

Il non detto e il lavoro dell'interprete

Nota et legi

(Archivio di Stato Lucera, *Protocollo notarile n. 247*, notaio Faratro, anni 1631-1638, f.s.n.)

Alcune notizie si riferiscono ad avvenimenti o a personaggi più o meno noti, d'ambito locale o non: così i terremoti del 1627 e 1631, il sacco turco di Manfredonia, le impiccagioni e gli squartamenti di banditi, le campagne invase dai sorci, così il crollo nel palazzo vescovile di Bovino, dove

... fu cosa miracolosa et notabile et monsignor con altri si salvò et io ancora con esso che me ci ritrovai llà per suo mastro d'atti per fare quello atto dell'assoluzione.

(Archivio di Stato Lucera, *Protocollo notarile n. 243*, notaio Faratro, anni 1612-1618, f.s.n.)

A di 2 de agosto 1619 è stato trascinato per questa città Bartolomeo di Cera di detta città, e poi immiccato sopra Santo Martini et scuartato a Cervaro et fatto 4 pezzi per li soi delitti commessi et notorii ...

Mai in questa città è stata vista tal giustitia con rigore et timore, però avertisca molto bene ogni uno esser homo d'abene timoroso de Dio che cossi facendo mai dubiterà di cosa alcuna **(esortazione)**.

(Archivio di Stato Lucera, *Protocollo notarile n. 244*, notaio Faratro, anni 1618-1622, f.s.n.)

Altre notizie riguardano la fuga di carcerati dalla torre del castello, le nascite in casa Guevara o il passaggio per Bovino di illustri personalità. Qui ci sono riferimenti autobiografici:

Alli 24 de dicembre 1630 in Bovino la vigilia della Natività di N.S. Gesù Cristo che è stato martedì è gionto in Bovino la serenissima donna Maria de Austria sorella carnale del serenissimo don Filippo d'Austria quarto nostro re di Spagna moglie del serenissimo don Ferrante d'Austria figlio del Imperatore et re d'Ungheria accompagnata dal eccellentissimo duca d'Alba, et illustissimo et reverendissimo cardinale Siviglia et da altri principi et marchesi et altri cavalieri, ...

Con seco ha portati mille et cinquecento persone, a cavallo et a piedi ...

Il Duca d'Albe portava seco cento persone in circha , et duduca paggi, et duduca staffieri, et dece ufficiale di grandissimo valore ...

In mia casa (ecco le note autobiografiche) sono alloggiati venti persone del detto Signor Duca d'Albe et sono stati lo martedì et mercoledì giorno della Natività di N.S. Giesù Cristo, et lo giovedì matino sono partiti per Foggia.

A. Rainone: Tra pubblico e privato. Note autobiografiche nelle scritture di repertorio

(Archivio di Stato Lucera, *Protocollo notarile n. 246*, notaio Faratro, anni 1626-1630, f.s.n.)

Altre notizie ancora di particolare interesse ragguagliano sull'andamento delle stagioni, le manifestazioni atmosferiche, gli effetti sulle produzioni delle campagne, i prezzi corsi per i generi alimentari di maggior uso, le carestie.

Altre infine, e numerose, narrano delle frequenti apparizioni in cielo di comete infuocate, di dragoni e di stelle duellanti.

Sono queste ultime le note che meglio sottolineano la personalità magica del notaio Faratro, che, vero e tipico uomo del suo tempo, è incapace di analizzare con l'opportuno distacco i fenomeni naturali di cui è testimone e spesso li interpreta come segni diabolici e maligni, quali minacciosi presagi di incombenti guerre e carestie, da esorcizzare con l'assidua invocazione dell'intervento divino.

Interessante la seguente registrazione.

A di 15 de giugno 1620 il di de Santo Giovanni de martedì ad hore 21 è stata una notabile et meravigliosa tempesta di grandani grossissimi, acque et venti mai visti tanti segni mirabili et notabili, e nel aria è parso un segno meraviglioso, come un drago al principio et poi torno cioè una serpe con una coda infocata, et fatti molti disaggi et stupendi dissordinati et meravigliosi anzi notabili segni et in queste parte di Bovino tra li altri notabili et meravigliosi disaggi et segni nel passare che fe detto drago vicino la massaria del reverendo capitolo di Bovino dove si dice a fonta orsa, la forza et potentia del detto maledetto drago si pigliò li immrici della predetta massaria e li menò per aria che appena per un miglio distante se sono ritrovati li pezzi et dato a terra una parte del muro di detta massaria ellà ci stava un carro et pigliò una rota di detto carro et la portò insino a Cervaro et de più scostò prete grossissime da detto fiume et li portò mezzo miglio a bascio. Et anco stando uno porcaro del signor duca de Bovino alli porcili lo pigliò et lo portò per l'aria per un pezzo, et poi per la misericordia del onnipotente Iddio si relassò cascando in terra senza farsi male.

Dove passò questo maledetto drago tra l'altre parte fu in una montagna vicino Santa Maria Valleverde et quanto ne pigliò con la coda spaccò la montagna et ci fece una via come al presente si vede miraculosa stupenda, et de li altri disaggi lascio di scrivere che me bisognarria vacarci otto giorni per tanti meravigliosi segni fatti.

Alli 15 di detto mese la matina all'albe è stato visto in airo verso la Puglia uno dragon infocato con una coda a modo di serpe l'ale come augello grandissimo ... segno di guerre ... et il peggio sarrà che le guerre sarrando la maggior parte tra christiani con grandissima ruina di

Il non detto e il lavoro dell'interprete

gente et ... dal che ne venerrà anco carastia di vittoaglie per li peccati grandissimi che si
commetterando.

(Archivio di Stato Lucera, *Protocollo notarile n. 244*, notaio Faratro, anni 1618-1622, f.s.n.).